

i segreti del cavalier Cao

di Giovanni Corrao

05/08/2026

Le porte della famiglia Cao e della famiglia Corrao al quarto piano dello stabile di Cagliari in via XX Settembre 52 erano posizionate una di fronte all'altra: cosicché il cavalier Salvatore Cao dovette fare un brevissimo tragitto per bussare alla nostra porta. Forse era in anticipo quel dopopranzo, ma tutti sappiamo che chi ha smesso di lavorare da tempo diventa anche un tantino ansioso ed ha bisogno di avere sempre qualcosa da fare per non annoiarsi.

Il toc toc avisò che quel simpatico ometto era già posizionato dietro la porta col braccio destro alzato in perfetto saluto romano, pronto a esternare la sua innata simpatia capace di far tollerare meglio la sua nostalgica ideologia politica. Ancora non sapevo che quel pomeriggio il Cavaliere mi avrebbe confidato qualcosa che non avrei mai più dimenticato...

Io ed il cavaliere eravamo già d'accordo: mi avrebbe condotto a visitare un vecchio edificio a poca distanza venduto di recente dalla moglie, Didina Tronci. Lo stabile comprendeva abitazioni, uffici e grandi magazzini.

Situato in pieno centro del capoluogo, lo si scorge bene nella foto che segue sul lato destro, proprio all'inizio di quello che una volta era il Viale S. Bartolomeo (ed ora viale Diaz) mentre sulla sinistra diparte il Viale Bonaria.

All'epoca il palazzotto era un bene di tutto rispetto, di valore, anche se ormai in condizioni precarie per via dell'età.



Anche in quella occasione i suoi abiti, non sempre sobri, erano adeguati al personaggio. Qualche volta addirittura entrava d'impeto da noi in mutandoni reggimentali, tanto per far capire che ormai si considerava di casa. Originario di Isili, un importante centro dell'interno dell'isola a circa 500 m di quota, da vero sardo dell'interno mangiava soprattutto carne, e prediligeva i pezzi di porchettone, il maiale già grandetto, che soleva cucinare al forno.

La loro attuale dimora, l'appartamento situato di fronte a quello dei miei genitori, quello appunto del quarto piano, era stato acquistato con i soldi ricavati dalla vendita del bene della moglie, ereditato dal padre il famoso ingegnere Gracco Tronci.

Sul padre di Didina ci sarebbe molto da dire in quanto faceva coppia con un altro noto ingegnere, Dionigi Scano, il quale oltre ai lavori di ingegneria progettati in comune col collega, divenne noto soprattutto per aver pubblicato un libro, *"Forma Karalis"*, con la descrizione delle vie di Cagliari, e nel quale sono presenti varie mappe che attestano lo sviluppo storico della città.

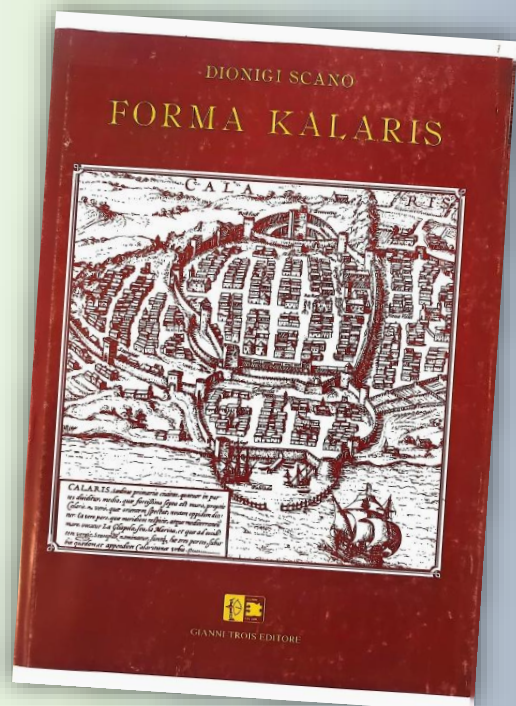
Non deve poi meravigliare se il sig. Cao e la signora Tronci uscissero il pomeriggio separatamente, e solo difficilmente li si poteva incontrare a passeggio accoppiati: era evidente che avessero esigenze differenti.

Comunque in quel pomeriggio io ed il cavaliere uscimmo da soli per giungere a destinazione in una decina di minuti. L'edificio da ispezionare era ormai fatiscente e dava l'idea di non poter essere recuperato senza spendere cifre elevate per la ristrutturazione. Per questo era stato venduto ad un costruttore che lo avrebbe demolito, per costruire un nuovo moderno fabbricato.

Non so se l'invito a visitare il bene era stato dovuto alla necessità di un mio parere da ingegnere o solo per creare l'occasione per scambiare alcune confidenze. In ogni caso ero curioso di vedere e sapere, perché qualcosa di misterioso mi era sempre sembrato di notare nei suoi discorsi riguardanti quella vendita.

Strada facendo chiesi, approfittando della circostanza favorevole, come mai fosse ancora nostalgico del Duce, nonostante fossero passati tanti anni dalla caduta del fascismo. Lui non si offese per quella domanda impertinente, e con un sorriso quasi sardonico mi rispose con le seguenti parole: *«Vedi, caro Gianni, non sono tutti dei grandi pensatori nella società. Anzi credo che la maggior parte delle persone siano propensi ad ubbidire, se gli ordini sono giusti e conformi al comune sentire»*. Poi, guardando nel vuoto, aggiunse: *«Se oltre al carisma chi comanda ha anche il senso della giustizia sociale le cose vanno bene per tutti: basterebbe seguire, senza fatica, le linee guida imposte. Invece»* intercalando un attimo di riflessione *«con la democrazia vi è a mio avviso troppo disordine e dispersione di energie, che a volte assumono assonanze con l'anarchia. È come se a nessuno importasse di te, del singolo»*.

Essendo io nato in una nazione dove il sistema di governo era democratico repubblicano avevo difficoltà a capire. Da mazziniano, qual credo di essere, considero imprescindibile il binomio *"pensiero ed azione"* che è l'esatto opposto dell'*"obbedienza"*! Ma ho anche chiari i concetti di *"tolleranza"*, e della morotea *"politica dell'attenzione"*.



Tuttavia non mi aspettavo una risposta così semplice, dettata da sue riflessioni, ma che ben giustificavano il suo modo di pensare. Forse erano in molti a pensarla come il cavaliere, magari senza farlo sapere in giro: in fondo le nostre ideologie sono molto condizionate dai contesti sociali. Sapevamo bene entrambi che le dimensioni fondamentali che distinguono progressismo e conservatorismo sono: desiderio o resistenza al cambiamento sociale e rifiuto o accettazione della disuguaglianza. Le preferenze individuali rispetto a queste due forme di pensiero derivano da diverse esigenze. Volendo essere obiettivi non è corretto stabilire univocamente da che parte sta la ragione: ma è sempre utile una pacata discussione per analizzare le reciproche convinzioni.

Aveva ancora le chiavi di quella che per molti anni era stata l'abitazione della famiglia Cao-Tronci, ed entrammo. Il soffitto molto alto e la vasca da bagno in ferro smaltato con i piedi, insieme alle tubature e l'impianto elettrico fissati all'esterno delle pareti, pur in mancanza dei mobili, davano perfettamente l'idea di quella che doveva essere stata una bella casa padronale, con oggetti antichi, rosoni, ed arazzi ad abbellire.

Nel mucchietto di cose da buttare, ancora posizionato ad un lato dell'ingresso, attirarono la mia attenzione alcuni oggetti ai quali lì per lì non detti importanza: soprattutto mi incuriosirono una mappa topografica di Cagliari, ben piegata, ed una scatolina d'epoca. Mi venne accordato il permesso di prendere quegli oggetti che misi in una busta dell'Upim, quelle di plastica, per portarli via con me a ricordo.

Sedemmo in due sedie di fortuna per qualche istante di riposo. Approfittando forse dell'atmosfera dei vecchi splendori di quella casa, o della certezza di non essere ascoltati, il cavaliere ne approfittò per iniziare a parlare mentre io, percepita l'importanza del momento, mi posizionai all'ascolto.

E mi spiegò che dopo aver venduto quel bene, i vecchi affittuari dei locali che componevano quel grande edificio si erano associati per far causa di annullamento della vendita. In sostanza, contro il suo parere, per essersi sempre dimostrato serio, onesto ed attento, per pagar meno tasse i parenti avevano convinto la moglie ad accettare di porre nel Rogito notarile un importo più basso di quello realmente pattuito.

La battaglia legale fu lunga e difficile, ed a nulla valsero i tentativi di riconciliazione delle parti: gli interessi in gioco erano considerevoli!

Il giudice in seguito dette ragione agli inquilini i quali, per diritto di prelazione, acquistarono il bene a basso prezzo per rivenderlo, loro, al costruttore a prezzo maggiorato.

Il Cao era molto dispiaciuto. Per quella leggerezza ci avevano rimesso molti soldi, che dovettero restituire in virtù dell'annullamento della prima vendita.



Discutemmo dell'argomento, per cercare l'esistenza una via d'uscita in grado di consentire il recupero delle somme, ma non trovammo nessun espediente utile al riguardo.

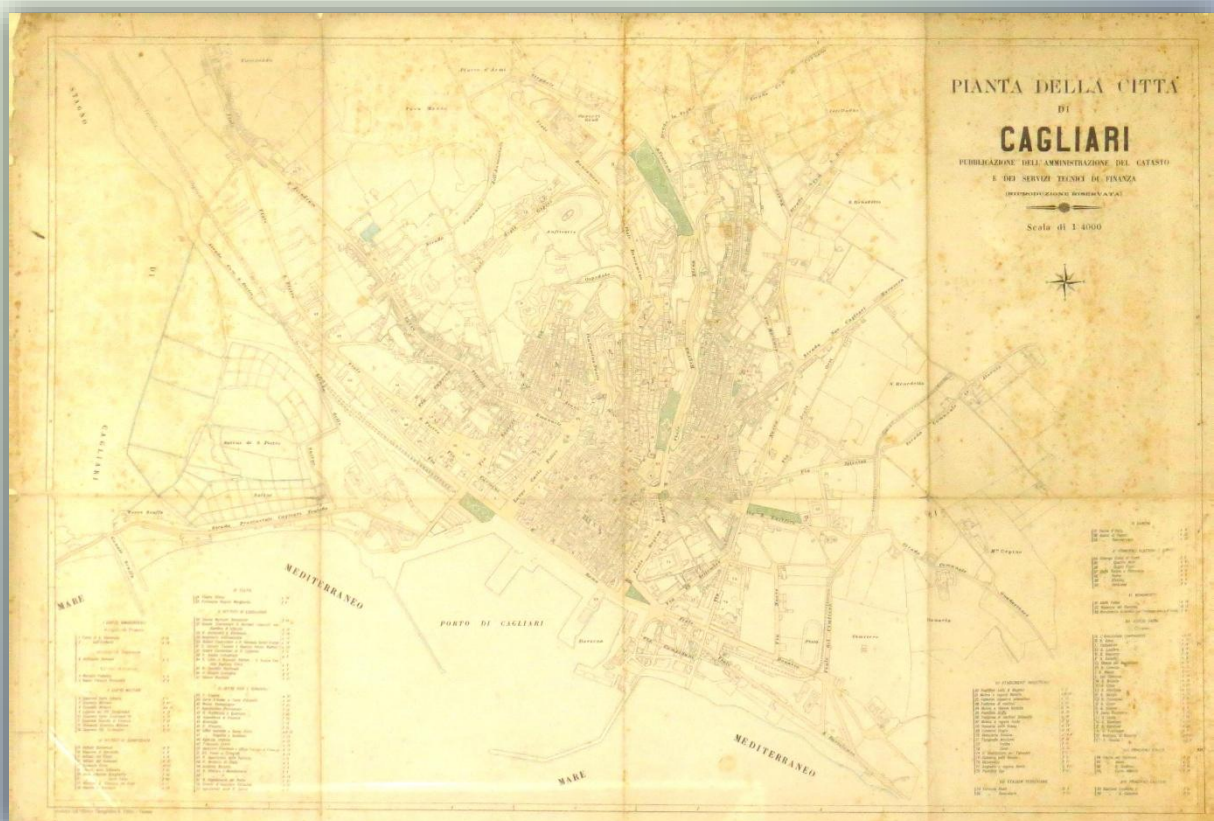
Con la coda fra le gambe, come si suol dire, rientrammo al nostro quarto piano. Ma lui, per riappropriarsi del suo innato ottimismo, a fine della passeggiata non dimenticò di parlarmi di una sua discendenza da parte di una principessa tunisina. Chissà....

Per ringraziarmi mi invitò a mangiare in una specie di trattoria proprio sotto casa, che io non avevo mai notato: si mangiava bene e si spendeva poco, due qualità che il cavaliere apprezzava molto.

Quando traslocammo da via XX Settembre per andare ad abitare nella nuova palazzina che stavamo costruendo in via Salvator Rosa, rinvenni tra le mie cose il sacchetto dell'Upim che non era mai stato aperto da allora.

Vi era ancora la splendida mappa di Cagliari che, dopo averla studiata, datai essere stata realizzata dal Catasto intorno al 1915. Leggermente colorata, comprendeva i nomi antichi delle vie della città, e numerava persino i palazzi dell'epoca, molti dei quali nel tempo avevano cambiato la loro funzione. Forse era una delle carte servite per redigere il famoso libro.

Reputando quel documento di un certo valore storico, scrissi al Comune di Cagliari, offrendo la mia disponibilità a cederla: ma non mi è mai stata data risposta.



Poi aprii la scatolina. All'interno una busta, del tipo di quelle da fotografo dell'epoca, conteneva qualcosa di pesante.

Nome <u>RAO</u>		Data	N° 97491
FOTO CORRISO <i>Igrazio Congiu</i> Piazza Italia 11 - 4 - 10121			
KODACOLOR	☐	EKTACHROME	☐
3 M NEG.	☐	BIANCO NERO	☐
AGFACOLOR NEG.	☐		☐
Formato della pellicola:		STAMPE STANDARD ☐ STAMPE PROFESSIONALI ☐	
☐ 135/12 ☐ 135/20 ☐ 135/36 ☐ 126/12 ☐ 126/20 ☐ 127 ☐ 120 ☐ RAPID			
Numero delle negative o diapositive		Quantità per negativo	
☐ 7x10 ☐ 9x9 ☐ 9x13 ☐ 10x10 ☐ 10x15 ☐ 13x13 ☐ 13x18 ☐ 18x18 ☐ 18x24 ☐ 20x20 ☐ 20x25 ☐ ☐ ☐			
Note	Prezzo <u>L. 1000 Antee</u> <u>L. 1150</u>		

Non avevo mai visto niente di simile! Dentro vi erano delle lastre fotografiche in vetro, negativi di foto in bianco e nero. Provai a guardare in controluce: mi resi conto della loro importanza e che le immagini contenute avevano assoluto bisogno di essere stampate.

Avevo da poco comprato uno scanner particolare, di quelli che riescono a convertire un negativo in immagine positiva, e lo misi subito al lavoro.

Non essendo fotografo professionista dovetti metterci la massima attenzione per ottenere la miglior resa possibile: ma il risultato ottenuto valeva la pena di quello sforzo.



Le immagini, probabilmente provenienti da Isili (come si può dedurre dal fotografo che elaborò le lastre) riproducono immagini d'epoca rare, per la definizione da una parte, per il contenuto dall'altra. Gli abiti, le acconciature, le pose, rendono evidente il cambiamento dei tempi. Le riporto di seguito senza alcun commento.

Tra i personaggi, mi sembra di riconoscere la sorella della signora Didina (a destra nella seconda foto) e forse, dico forse, Didina nell'ultima foto: chissà...

Ciascuno di noi, con meditata fantasia, potrà costruirci intorno una storia.



























